

IL CASO L'attacco avvenne nel maggio di due anni fa

L'assalto al cantiere non fu "terrorismo" I No Tav se la cavano

*La Cassazione bocchia il ricorso della procura
La difesa: «Pietra tombale su questo reato»*

→ L'attacco dei No Tav al cantiere dell'alta velocità ferroviaria di Chiomonte non fu un atto di terrorismo. Lo ha stabilito la Corte Suprema di Cassazione, che ha respinto il ricorso presentato dalla procura di Torino in riferimento all'assalto avvenuto nella notte tra il 13 e il 14 maggio 2013. Le bombe molotov, l'organizzazione "paramilitare", il contorno di atti vandalici e intimidazioni in Valle di Susa, su cui i pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo hanno tanto insistito, non sono bastati.

«Spero che la pronuncia della Suprema Corte posì una pietra tombale su questa qualificazione giuridica», è stato ieri il primo commento rilasciato dall'avvocato Claudio Novaro, che ha assistito gli attivisti No Tav assieme al collega milanese Eugenio Losco. «E spero - ha quindi aggiunto il legale torinese - che i corifei che in questi anni si sono prodigati nell'appoggiare le tesi dei pubblici ministeri si pongano, finalmente, alcune domande». Il sito Notav.info, voce ufficiosa del movimento che si oppone alla costruzione della ferrovia ad alta velocità, ha quindi parlato di «ennesima sconfitta dei pm con l'elmetto».

In questo procedimento, la Cassazione si è occupata in particolare della posizione di tre anarchici. La procura aveva infatti presentato un ricorso contro la decisione del tribunale del Riesame di Torino di annullare, nel dicembre del 2014, l'accusa di "terrorismo" nei loro confronti. Lo scorso 27 maggio, il terzetto era stato comunque condannato alla pena di due anni, dieci mesi e venti giorni di reclusione, al termine di un processo celebrato con il rito abbrevia-

to, per tutti gli altri reati contestati dai pm: violenza a pubblico ufficiale, danneggiamento seguito da incendio, porto d'armi da guerra in relazione all'utilizzo di bombe molotov. Una sentenza che, per gli avvocati, «a dispetto di quanto sostenevano i pm, aveva ribadito la non particolare gravità della vicenda». Gli imputati, subito dopo, erano stati scarcerati e messi ai domiciliari con divieto di colloquio; uno di loro, qualche settimana fa, è uscito sul pianerottolo per incontrare alcuni compagni e per que-



L'assalto al cantiere fu portato nella notte tra il 13 e il 14 maggio di due anni fa

sto motivo è stato riportato in carcere e denunciato per evasione.

In precedenza, l'imputazione di "terrorismo" era già caduta per altri quattro anarchici: una prima volta in Cassazione, in sede di analisi delle esigenze cautelari, e poi in Corte d'Assise (dove i quattro No Tav sono stati tuttavia condannati a tre anni e mezzo di carcere per gli stessi reati contestati agli altri tre attivisti).

Non passa, dunque, la linea dei pm Rinaudo e Padalino, secondo cui quell'attacco al cantiere

era stato «un atto di violenza armata» che, inserito nel più vasto contesto delle azioni contro il Tav, avrebbe voluto «costringere lo Stato ad abbandonare, con il progetto della ferrovia, una scelta politica ed economica». Una condotta riconducibile all'articolo 270 sexies del codice penale, introdotto nel 2005 nell'ambito della lotta al terrorismo jihadista, ma - sempre secondo i pm - applicabile anche nello scenario valsusino.

[g.fal.]